

LA SVOLTA

Parla il presidente della Scuola di medicina e chirurgia dell'ateneo patavino Stefano Merigliano che conferma la decisione di congelare la propria disponibilità



Padova ritira il suo progetto

«Senza la collaborazione dell'ateneo trentino non ci sono le condizioni per andare avanti»

FRANCO GOTTARDI

«Era evidente che per partire il nostro progetto di facoltà di Medicina aveva bisogno della collaborazione dell'Università di Trento. Verificato che questa non c'è e non c'è una situazione ambientale collaborativa noi ci ritiriamo». Parola del professor Stefano Merigliano, presidente della Scuola di medicina e chirurgia dell'Università di Padova, che non parla per sé ma su indicazione del Rettore Rosario Rizzuto, ancora in ospedale dopo il disastroso incidente sugli sci subito sulle nevi di Andalo. La consapevolezza che la partita era persa l'ha avuta già mercoledì pomeriggio la delegazione patavina, composta dal prorettore vicario Giancarlo Dalla Fontana, la prorettrice alla didattica Daniela Mapelli e il direttore generale Alberto Scuttari, dopo il faccia a faccia con il Rettore Paolo Collini e i dirigenti della Provincia.

Professor Merigliano, Padova è fuori dal progetto Medicina a Trento o ci sono ancora spiragli? Noi abbiamo sempre detto che il progetto andava fatto assieme a Trento. Ma l'Università di Trento ritiene che questo non sia giusto e corretto e rifiuta questa collaborazione, come esplicitato in tutte le forme. Visto che ha presentato un suo progetto, diventa a questo punto difficile andare avanti. Perciò Padova dice: okay, mi ritiro e

amici come prima. Il governatore Fugatti ancora oggi ribadisce però la volontà di portare avanti il vostro progetto. Come lo spiega? Mercoledì all'incontro c'era il prorettore delegato, c'era il direttore generale, il prorettore delegato alla didattica, per me le massime autorità. Hanno verificato questa inconciliabile contrarietà dell'Università di Trento a collaborare, che ha spiegato di aver elaborato il proprio progetto assieme a Verona e di averlo già illustrato al ministero. Non vedo francamente spiragli. Elaborare un progetto del genere non è una cosa semplice, è una cosa complessa che richiede un clima collaborativo e di serenità. Se

si inizia ad avere una situazione ambientale critica non ha senso. Si rischierebbe solo di fare del male alla Provincia e a noi stessi. Padova non fa le cose tanto per fare, o si riesce a mantenere un livello qualitativo del livello formativo come ci compete o fare tanto per fare non ha senso. Mettere assieme un corso di laurea è complicatissimo, un insieme di profili e competenze didattiche che devono coniugarsi tra loro, per questo noi pensavamo che affidarsi a un centro che ha una certa esperienza da questo punto di vista poteva essere una scelta ottimale anche per Trento. Inoltre pensiamo che le cose non si fanno con due capi e senza chiarezza. Ci dev'essere un capo di esperienza che conduce, poi se tra sei o sette anni si decideva che il lavoro di levatrice poteva essere concluso benissimo. A proposito di questo il Rettore Collini ieri parlava di un termine di 15 anni a conduzione vostra che riteneva troppo lungo e dunque inaccettabile. In realtà c'era la vostra disponibilità ad accorciarlo?

Quando si decide di finanziare una cattedra universitaria, che

si chiami Provincia o che si chiami Fiat, bisogna accendere una fidejussione di 15 anni perché questo è scritto nella legge, non è frutto della volontà di Padova. La fidejussione serve a coprire la vita accademica del docente, se va in pensione si esaurisce e la legge dice che quella cattedra deve essere riassorbita nell'ateneo di appartenenza. Noi abbiamo fatto presente che a regime le 60 cattedre che servono mediamente per mantenere un corso di laurea saranno incardinate poi nell'Università di Trento; ci chiediamo se però l'Università di Trento ha la capacità economica finanziaria di assorbire sessanta posizioni. Comunque in queste condizioni abbiamo ritirato la nostra disponibilità, perché non ci sono le condizioni.

È ufficiale? Non è che dobbiamo disdire un contratto o qualcosa di scritto. C'era il nostro piano di fattibilità, ma vista la situazione basta, decade. L'Università di Trento è stata chiara, si è pronunciata in assemblea, si è espresso il senato accademico, si sono espressi i direttori di dipartimento. A noi aveva chie-

sto il supporto la Provincia, ma senza la collaborazione dell'ateneo è chiaro che non si va avanti.

Quando si era fatta avanti la Provincia?

Poco prima dell'annuncio da parte del presidente Fugatti che si stava lavorando con noi, verso ottobre o novembre. Ma era chiaro che l'accreditamento aveva bisogno di una serie di servizi di supporto, dalle aule alle mense, alle biblioteche e ai laboratori. Era ovvio che bisognava lavorare in collaborazione con l'ateneo di Trento. Che tra l'altro nonostante da anni se ne parlasse non si era mai mosso finora per predisporre un proprio progetto. Ora Trento ha preso l'impegno

in cordata con Verona e ha addirittura già parlato col ministero, noi non possiamo che registrare che non ci sono le condizioni per noi per andare avanti.

Una parte dell'opinione pubblica trentina è perplessa sulla utilità di creare una facoltà di Medicina. Se l'obiettivo, come dice Fugatti, è far fronte alla carenza di medici molti sottolineano che è un problema che si affronta meglio aumentando le borse di studio di specializzazione piuttosto che con una facoltà di base. Cosa ne pensa?

C'è un grosso problema di fidelizzazione delle persone. In questo momento a Padova ci sono un centinaio di trentini iscritti a Medicina, a Verona credo anche di più e altri ancora nelle altre università italiane. È chiaro che se si va fuori per sei anni è un periodo lungo e le borse di studio per la specializzazione sono nazionali e dunque possono attirare gente da tutta Italia. Se invece io faccio un corso di studio a Trento è molto più facile che chi frequenta, trentini e non, si fidelizzi al territorio. La vera motivazione che hanno molte sedi è proprio quella di fidelizzare gli studenti al territorio e questo ha un senso. **Pensa che il progetto di Trento ce la farà?**

Io non auguro del male a nessuno. E comunque siamo in Italia e non c'è una guerra tra Sta-

ESPERIENZA

La nostra esperienza pensavamo potesse essere utile, volevamo fare da "levatrice"

Stefano Merigliano/1

FEDELITÀ

Avere una facoltà in casa serve perché fidelizza gli studenti a un futuro di lavoro sul territorio

Stefano Merigliano/2

LA NOTA

Critiche alla Provincia e appello a puntare sulle specializzazioni

Studenti Udu schierati con Collini

Sul braccio di ferro tra le università di Trento e Padova intervengono con una nota gli studenti dell'Udu che criticano la giunta provinciale a trazione leghista per il tentativo di tagliar fuori dalla partita l'ateneo trentino. «Come al solito...», commenta la coordinatrice Paola Paccani (nella foto) - gli argomenti della giunta leghista si sono schiacciati su posizioni strumentali, che dimostrano l'irresponsabilità della Provincia e l'esclusione della componente studentesca dal centro del dibattito. Nessuno in Provincia si è mai realmente chiesto quali dovessero essere i punti cardine per far sì che Medicina potesse diventare una possibilità di

crescita e formazione per la comunità accademica e tutto il territorio». Udu è convinta che sia necessario potenziare il sistema di formazione e richiedere più borse di specializzazione per risolvere alla radice il problema della mancanza dei medici. Dichiarata la coordinatrice di Verona Deborah Fruner: «Formare nuovi medici di base senza poi specializzarli crea un imbuto formativo. E senza borse di specializzazione, l'inserimento del medico nel mondo del lavoro viene precluso in partenza, creando precari della sanità che vengono sfruttati per risanare le colpevoli mancanze nel sistema sanitario, come già accade in Veneto». L'Unione sostiene

il progetto presentato dall'Università di Trento e sollecita l'implementazione delle collaborazioni con le Università di Verona e Ferrara ma anche l'avvio di un rapporto di collaborazione con Padova. «Vogliamo - chiude il comunicato - che sia rispettato il valore abilitante della laurea: il tirocinio deve essere effettuato durante il corso di studi e vanno assicurati i posti necessari, in un dialogo continuo con l'azienda sanitaria. Ci auguriamo infine che, nonostante il pericoloso atteggiamento della Provincia, si possa ripartire da un ragionamento che rimetta al centro lo studente, e non le mire politiche di un partito.»



L'INTERVISTA

Il presidente della giunta parla di partita ancora aperta, ma avvisa: «Se non apriremo questa facoltà a partire dal prossimo anno accademico, c'è il rischio di perderla per sempre»
E sui costi precisa: «Il nostro piano non è molto più caro di quello sostenuto da Collini»

Fugatti però ci crede ancora «Per noi è la proposta migliore»

Il governatore rilancia: «Dialogo continuo con i veneti e il nostro rettore»
La Provincia tenta di trovare una mediazione entro una decina di giorni

NICOLA MARCHESONI
n.marchesoni@ladige.it

Facoltà di Medicina a Trento, Maurizio Fugatti continua a puntare su Padova. A margine della giunta provinciale svoltasi ieri a Pieve Tesino, il governatore leghista ha dichiarato che tra l'ateneo veneto e quello trentino c'è un confronto in corso.
«Mi auguro - questo l'auspicio del numero uno della giunta - che entro una decina di giorni si trovi una soluzione che possa stare bene ad ognuna delle parti in causa».
Presidente, in realtà Padova si dichiara pronta a fare un passo indietro.
Non ne sappiamo nulla. Tra il mio esecutivo, la nostra Università e l'ateneo veneto il dialogo non si è mai interrotto. Vado oltre facendo presente che sta proseguendo pure nelle ultime ore. Sono convinto che alla fine si troverà un'intesa. Mi preme però smontare una delle tante sciocchezze che girano.

Quale?
C'è chi continua a ripetere che l'Università di Padova ha deciso di aprire una facoltà di Medicina in Trentino per espandersi e per rafforzarsi. Falso, è stata la giunta a chiederle di elaborare il progetto. I veneti si sono comportati in modo impeccabile e hanno rispettato, checché ne dica qualcuno, le istituzioni locali. Tutte, compreso il nostro ateneo.
Come mai prima di rivolgersi a Padova non avete interpellato l'Università di Trento?
Da Roma continuano a ripeterci che il piano con Padova ha meno criticità rispetto a quello che ci è stato presentato dal rettore Paolo Collini. Secondo le nostre fonti ministeriali - al momento manca il ministro di riferimento e ciò complica terribilmente le cose - la nostra



Il governatore Maurizio Fugatti (sulla destra) insieme al dirigente del Dipartimento provinciale alla Salute Giancarlo Ruscitti

LA REPLICA

Solo dopo l'avvio del corso di laurea ci si potrà concentrare sulle specializzazioni

Maurizio Fugatti/1

proposta è la più rapida da attuare. Dunque ci siamo mossi bene. Non c'è tempo da perdere, dobbiamo trovare un rimedio alla scarsità di medici.
Perché tutta questa fretta?
Forse qualcuno non si rende conto che se non portiamo qui

Medicina il prossimo anno accademico, potrebbe anche succedere che non riusciremo più ad averla in Trentino. Il 22 gennaio c'è il primo termine per la richiesta di accreditamento. Abbiamo dunque un paio di settimane per mettere tutti i tasselli al posto giusto. Trento, Padova e Verona possono lavorare insieme.
Il progetto proposto da Padova ha costi superiori a quello di Trento.
Non tanto più alti, credetemi. C'è qualcuno che si è sempre opposto alla facoltà di Medicina - e mi riferisco a quanti stanno sparando certe cifre - per paura di mettere a rischio le proprie risorse.
Una delle accuse che vi viene ri-

SICURO

Fonti ministeriali ci dicono che la nostra soluzione è quella meno problematica

Maurizio Fugatti/2

volta è quella di dare scarsa importanza alle specializzazioni. All'alta formazione. Cosa risponde?

sempre a livello ministeriale si può fare. In una seconda fase ci si concentrerà sulle specializzazioni. Ma come si fa, mi chiedo, a pensare che la giunta non intenda puntare sull'eccellenza? Andremo per gradi. Convinti che se al centro del dibattito è tornato con forza il tema di un percorso universitario medico lo si deve a noi.
Presidente, se Padova si ritraesse cosa succederebbe?
Se avvenisse, non ci resterebbe che ringraziarli per il lavoro svolto. Si sono comportati in maniera impeccabile. A quel punto potremmo eventualmente valutare il progetto dell'Università di Trento. Ma vedrete, alla fine verrà fatta una mediazione.



Il rettore dell'Università di Trento, Paolo Collini. Sopra l'incontro tra le delegazioni della Provincia, Trento e Padova e, a sinistra, Stefano Merigliano

MEDICI

Ioppi, presidente dell'Ordine: progetti originali per attrarre specialisti

«C'è bisogno di una facoltà "nuova"»

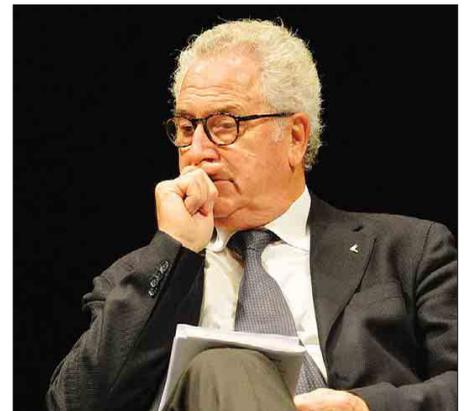
GIORGIO LACCHIN

«Il problema non è la mancanza di medici: ne abbiamo in troppi, invece».
Marco Ioppi, presidente dell'Ordine dei medici di Trento, parla sottovoce ma deciso, aperto ai suggerimenti ma convinto che i propri possano aiutare a trovare la strada maestra. Dottor Ioppi, qual è il problema, allora?
«Noi abbiamo bisogno di specialisti e gli specialisti escono solo dalle scuole di specializzazione». In queste scuole il numero dei posti è inferiore a ciò che servirebbe.
«Esatto, tant'è vero che ogni anno novemila medici laureati non possono accedervi». Teoricamente basterebbe aumentare i posti nelle scuole di specializzazione.
«Da quest'anno, in effetti, è aumentato il numero delle

scuole e anche quello dei posti nella scuola di formazione di medicina generale per i medici che andranno a lavorare sul territorio. I medici di famiglia, insomma. Ma il problema fondamentale è un altro...».
Un altro!
«...e noi dell'Ordine lo abbiamo segnalato molte volte».
Spieghi un po'.
«Il nostro sistema sanitario non è attrattivo».
E perché?
«Colpa della posizione geografica, delle strutture a bassa intensità, del ridotto numero di abitanti».
Non possiamo farci nulla.
«Anche se ci fossero tantissimi medici, perché dovrebbero venire da noi? Le piste da sci?».
Capito. E dunque come possiamo rendere attrattivo il sistema sanitario?
«Potremmo creare un tipo di

facoltà di medicina adatto alle nostre esigenze, che non sia la fotocopia delle tante già esistenti in Italia. Una facoltà diversa da quelle tradizionali».
Dice poco!
«Per attrarre i medici c'è bisogno di servizi altamente qualificati come un bell'ospedale e un'organizzazione sanitaria efficiente, questo è ovvio, ma pensiamo a ciò che potrebbe portare un'università con la sua ricerca, la carica d'innovazione, la sperimentazione clinica».
Costerebbe un sacco, dicono.
«Costa tantissimo, però la provincia di Trento è una provincia autonoma. Vuol dire che abbiamo un'autonomia di budget e un'autonomia gestionale, grazie alle quali abbiamo saputo creare dei progetti pilota in moltissimi settori».
Vero.
«Io dico che dovremmo fare

altrettanto nel settore della medicina, pensando una facoltà che metta in campo dei progetti innovativi, originali».
Ma dobbiamo fare da soli o insieme a un'altra università?
«Dobbiamo essere estremamente aperti e sfruttare la nostra posizione geografica di "cerniera" tra mondo tedesco e mondo italiano».
Ha in mente un'università in particolare? Una città?
«Più che una città alla quale "asservirci", dovremmo pensare a un pool di centri».
Non una sola città, ma tante.
«Proprio così. E per concludere, riguardo a quello che sta succedendo, noi, come medici, abbiamo invitato sia Trento che Padova a passare dall'Ordine per presentare il loro progetto. Così potremmo conoscerlo, discuterlo, farci un'opinione, e magari fare le nostre valutazioni».



Ioppi: Trento ha bisogno di una facoltà che sviluppi progetti innovativi

IL POOL

Più che una città alla quale "asservirci" dovremmo pensare a un pool di centri

Marco Ioppi/1

AUTONOMIA

D'accordo, una facoltà costa tantissimo ma Trento può vantare autonomia di budget

Marco Ioppi/2